

Il Monte del Carmelo



Bimestrale della Confraternita del Carmine - Largo Maria Santissima del Carmine s.n. - 72017 Ostuni (BR) www.confraternitadelcarmineostuni.it ilmontedelcarmelo@gmail.com
Iscritto al Tribunale di Brindisi il 30 settembre 2013 Istanza contrassegnata con il n. 938/13 N. Reg. Stampa 5/13 Distribuzione gratuita e limitata C.E/P IVA 00712690742

ACCOGLIENZA, VALORE FONDANTE DELLA CRISTIANITÀ

di Paola Loparco

Le luci e i suoni che accompagnano i giorni di festa dedicati a Sant'Oronzo sono ancora nell'aria e la storia del protettore della Città bianca, martirizzato 1950 anni fa, si rende nuovamente attuale. Non solo. La vita del Santo ci aiuta a riflettere sulla nostra condizione umana e sociale. Figlio di una famiglia leccese nobile e parecchio benestante, Oronzo ha la possibilità di studiare la filosofia e le scienze, allargando straordinariamente il suo orizzonte culturale.

La leggenda narra che un giorno, recatosi come d'abitudine a caccia in compagnia di alcuni amici e di suo nipote Fortunato, nei pressi dell'attuale spiaggia di San Cataldo si imbatté in uno straniero malmesso, naufragato sulla costa salentina a causa di una tempesta che lo aveva colto durante l'attraversamento del Canale d'Otranto. L'uomo si chiamava Giusto, era ebreo, proveniva dalla città di Corinto e avrebbe dovuto raggiungere Roma su invito dell'apostolo Paolo, al fine di rafforzare il crescente senso di cristianità che stava germogliando nella popolazione italiana. Giusto parlò a Oronzo di Gesù di Nazareth e dei suoi miracoli, della passione, della morte e della resurrezione. Oronzo aprì a Giusto non solo la sua casa, ma anche il suo cuore, chiedendo di ricevere il sacramento del battesimo e di accompagnare Giusto nella sua incessante attività di predicazione. Oronzo non si fece condizionare dall'apparenza, da sembianze così difformi rispetto a quelle cui era abituato, da un'altra lingua, da un colore di pelle leggermente differente. Anzi, riuscì a individuare in quell'uomo così diverso una grande ricchezza interiore, un universo di cui non conosceva l'esistenza, ma che sentiva appartenergli profondamente.

Grazie al valore dell'accoglienza fu capace di trovare se stesso, di cambiare completamente la propria esistenza e votarsi a una fede che, come ben sapeva, gli sarebbe costata la vita. Perseguitato dai soldati inviati da Nerone per sterminare i cristiani, Oronzo, nominato sin da subito Vescovo di Lecce, una volta tornato nella sua terra d'origine fu costretto a nascondersi per sfuggire all'ordine di cattura e uccisione emesso nei suoi confronti. Il 26 agosto del 68 d.C. Oronzo viene arrestato e fatto decapitare, ma la sua anima continua a vivere nelle popolazioni che lo venerano.



Ricordare le gesta del Protettore della Città bianca diventa indispensabile oggi per comprendere l'umanità che muove chiunque tende, senza indugio alcuno, la mano al prossimo, troppo spesso rappresentato da un migrante in fuga dalla barbarie della guerra. Rendersi disponibili ad accogliere chi scappa dalla sofferenza è un gesto impresso nel patrimonio genetico della cristianità, la comunità cattolica non può sottrarsi dal riconoscere questa assoluta verità. Così come ai cristiani, e a tante altre etnie di religione diversa, è toccato fuggire da atroci torture e sicure condanne a morte, oggi tocca alle popolazioni del Medio Oriente e dell'Africa subsahariana, vessate da guerre civili e dittature militari. Non possiamo girare le spalle a uomini, donne e bambini che arrivano sulle nostre coste, abbiamo la responsabilità morale di accoglierli e assicurarci che ritrovino la forza e la serenità per ricominciare una vita più dignitosa, esattamente come avrebbe fatto Sant'Oronzo, libero dai pregiudizi e dalla miseria. Una persona privilegiata, come del resto può considerarsi la maggior parte di noi.

Lo straniero va accolto come chiunque, perché qualsiasi incontro tra esseri umani è sacro e dentro ognuno di noi si cela un fuoco divino, che abbiamo il dovere di mantenere vivo.

GLI SCRITTI DI SANTA TERESA D'AVILA

Rubrica a cura delle Suore Carmelitane di Ostuni

IL CASTELLO INTERIORE (GIUGNO – NOVEMBRE 1577)

Il Castello è la parabola dell'anima, che "risulta di molte stanze, alcune poste in alto, altre in basso ed altre ai lati. Al centro, in mezzo a tutte, vi è la stanza principale, quella dove si svolgono le cose di grande segretezza tra Dio e l'anima". Le stanze vengono chiamate mansioni, ricordando il Vangelo di Gv 14,2; esse non sono disposte "le une dopo le altre, come una fuga di stanze; intorno e al disopra della stanza centrale, ve ne sono molte altre, illuminate da ogni parte dal sole che risiede nel mezzo".

Ciò che Teresa vuol dire, è che non si tratta tanto di un percorso di asceti, quanto di "conoscimento" di consapevolezza di noi stessi e di Dio che opera in noi: quanto più siamo coscienti di essere abitati, tanto più progrediamo nel cammino spirituale. Le mansioni infatti sono le potenze della nostra anima e i vari periodi della nostra storia personale, che prendono luce e verità da quella stanza centrale dove risiede il Sole che è Gesù Cristo; naturalmente più si penetra nel Castello tanto maggiore sarà tale consapevolezza, infatti "quanto alla luce che si diffonde nel palazzo reale, dovete avvertire che le prime mansioni ne ricevono assai poca"; si tratta di un percorso di orazione (è infatti la preghiera

la porta del Castello) suddivisa tra naturale e soprannaturale: le prime mansioni richiamano al nostro sforzo, le ultime quattro all'azione santificatrice di Dio.

Nella quinta dimora compare il simbolo del baco da seta: è un'immagine geniale, attraverso la quale Teresa fa comprendere come l'anima, ormai avvinta dall'amore di Cristo deve morire per risorgere con Cristo; come infatti quel piccolo verme diviene farfalla morendo nel bozzolo, il cristiano diviene creatura nuova morendo in Cristo, rappresentato dal bozzolo e risorgendo con Lui ad una vita nuova. Ultima immagine usata è quella dello Sposo e della Sposa; Teresa si serve del suo ambiente socio culturale per far comprendere la progressività per giungere al matrimonio mistico: l'incontro, il fidanzamento, il matrimonio; è un paragone "grossolano" dice Teresa per far comprendere che l'anima deve mettersi in cammino per giungere a vivere totalmente in Cristo e che nulla è scontato nella preghiera; solo la perseveranza ci porterà a vivere nascosti con Cristo in Dio.



FESTA DI MARIA BAMBINA

Per il terzo anno consecutivo la Confraternita del Carmine festeggia la nascita di Maria Bambina. Si terrà il prossimo sabato 8 settembre alle ore 18 presso la Chiesa del Carmine di Ostuni, l'ormai consueta festa dedicata a bimbi, ragazzi e giovani che, in compagnia delle loro famiglie, celebreranno la venuta al mondo della Beata Vergine.

L'evento, organizzato in collaborazione con la testata d'informazione Il Monte del Carmelo e con il locale gruppo del MEIC, rappresenta una nuova occasione di preghiera e divertimento, aperta a chiunque voglia unirsi ai festeggiamenti, che terminerà con il suggestivo lancio dei palloncini donati a ogni partecipante.



CONFRATERNITA
DEL CARMINE
OSTUNI

In collaborazione con






festa in onore di

Maria Bambina

La Confraternita del Carmine invita all'incontro bambini, ragazzi, giovani e le rispettive famiglie per festeggiare il compleanno della Beata Vergine.

Al termine verranno liberati nel cielo i palloncini donati a ciascuno dei partecipanti.

Sabato 8 settembre 2018, ore 18:00
Chiesa del Carmine - Ostuni
La cittadinanza è invitata

I TITOLI DELLA STORIA CRISTIANA

PIETRO ANSALONE E LA "NOVENA DELLA NATIVITÀ DELLA VERGINE"

di Angelo Sconosciuto

Proprio in questi giorni una libreria antiquaria online propone in vendita a 900 euro – ben conservati e ottimamente rilegati – i due tomi delle «Opere spirituali del Padre Pietro Ansalone della Compagnia di Gesù», dedicati a Giuseppe Brunasso, per due volte Eletto del popolo nella città di Napoli, e stampate proprio lì, nel 1721, presso “Domenico-Antonio e Nicola Parrino”, una delle migliori realtà editrici dell’epoca, se pensiamo che quell’anno soltanto, dai torchi di via Toledo, nei pressi dell’Ospedaletto, furono stampati diversi opuscoli – uno anche di Pietro Metastasio – «per le felicissime nozze» Pignatelli-Pinelli ed il monumentale «Giro intorno al mondo», in sei volumi di Giovanni Francesco Gemelli Careri.

Domenico Antonio Parrino, in realtà, notissimo per essere stato l’editore dell’abate Pacichelli (*Regno di Napoli in prospettiva*) e per essere l’autore della *Napoli nobilissima, antica, e fedelissima esposta a gli occhi, ed alla mente de’ curiosi*, doveva essere già morto qualche anno prima, nel 1716, ma il figlio Nicola era ancora lì, sulla breccia. E pubblicò, benché postume, proprio quelle *Opere spirituali*, raccogliendo l’ampia produzione di un gesuita, la cui memoria fu recuperata da Giuseppe Salvo-Cozzo, nel 1876. Egli in una lettera polemica «*Sulle notizie biografiche e bibliografiche degli Scrittori napoletani fioriti nel secolo XVII compilate da Camillo Minieri Riccio*», in realtà ricordò di tutti quelli che Minieri Riccio aveva dimenticato e, a proposito del p. Ansalone scrisse: «...gesuita, nato a Sanseverino nel 1661 e morto in Napoli a 27 dicembre 1713», ricordando una sola opera: «*Il tempio di Maria in cui si celebrano le sue feste colle novene per apparecchio ad ogni festa*», pubblicata «in Napoli, presso Niccolò Migliaccio, s.a., in 12°, di pag. 251».

Il tempio di Maria, quindi, finì nel primo tomo delle «Opere spirituali» ed è bene parlarne proprio in settembre perché è davvero interessante, ancora oggi, leggere la «*Novena della Natività della Vergine*» che «comincia a’ 30 di Agosto, giorno di S. Rosa da Lima» e che p. Ansalone inserì proponendo le meditazioni offerte dal P. Pietro Giustinelli, il quale considerò i nove giorni pensando ai nove mesi di gestazione di Anna ed alle grazie che la «nonna di Gesù» andava chiedendo. Eccole: «*Cognizio-*

O P E R E S P I R I T U A L I

DEL PADRE

PIETRO ANSALONE

Della Compagnia di Gesù.

Distribuite in due Tomi, come nella seguente pagina si dimostra.

Con un breve ragguglio della sua Vita.

T O M O P R I M O .

D E D I C A T E

ALL'ILLUSTRISSIMO SIGNORE

D. GIUSEPPE B R U N A S S O

Eletto della Eccellentissima, e Fedelissima
Città di Napoli.



IN NAPOLI MDCCXXI.

Presso Domenico-Antonio, e Nicola Parrino
Con licenza de' Superiori.

ne di Maria; Amor di Maria; Riverenza verso Maria; Zelo dell'onore suo; Imitazione delle sue virtù; Gratitudine ad Essa; Fiducia; Fortezza contro le tentazioni; Perseveranza nella sua divozione». E conclude, con un “Colloquio”-preghiera, riservato nel giorno della festa: «Vorrei, o cara, e celeste Bambina, accostarmi in questi giorno alla tua culla per adorarti come aurora del sospirato giorno di nostra redenzione, ma vi veggio attorno migliaia di Angioli in corteggio, come dunque ardirò io vilissimo peccatore mettermi per loro? Ma non Reina, ricordatevi, che nascete per esser Madre di un figlio, che nella sua nascita ammetterà anche a suoi ossequii i giumenti. Dunque Voi non escludete me miserabile, che *ut jumentum factus sum apud te Domina*. Ammettetemi al bacio di cotesti piedi, che han da calpestar le Stelle».

DIFENDERE: IL TEMA DELLA GIUSTIZIA NEI TESTI SACRI E IL RUOLO DI MARIA COME "AVVOCATA NOSTRA"

di Gianmichele Pavone

Pensando a come viene sviluppato il tema della giustizia nei testi sacri è facile che venga alla mente il "Giudizio universale", che attende tutti noi, o il processo subito da Gesù, il primo giudizio mediatico e la più grande ingiustizia della storia dell'umanità. Molti altri episodi, però, offrono spunti di riflessione interessanti.

All'interno della Bibbia, l'unico riferimento esplicito alla figura professionale dell'avvocato è presente negli Atti degli Apostoli a proposito del processo cui venne sottoposto Paolo di Tarso. L'apostolo venne prima giudicato dal sinedrio per poi essere denunciato ai Romani dal sacerdote Anania insieme con alcuni anziani ed un avvocato di nome Tertullo nelle vesti di accusatore. Ne seguì un giudizio farsa in cui non vi furono "imputazioni criminose" ma solo «alcune questioni relative la loro particolare religione e riguardanti un certo Gesù, morto, che Paolo sosteneva essere ancora in vita» al cospetto di un Governatore «perplesso di fronte a simili controversie». Paolo chiese di essere giudicato direttamente dall'imperatore ma l'esito del giudizio è rimasto ignoto, benché si sappia che l'apostolo sia stato decapitato. L'avvocato, dunque, in questo episodio non svolge l'attività di difensore ed è lo stesso Paolo a dover esporre la propria autodifesa (Atti degli Apostoli 23, 1-6; 24, 1; 24, 10; 25, 16-21).

Un'autodifesa è presente anche nelle parole di Giobbe in risposta alle accuse di Zofar il Naamatita (Giobbe 13, 12-15; 14, 3; 16, 20-21) ma altrove tale attività è stigmatizzata come espressione di arroganza (Salmi 12, 4-5; Sapienza 12, 12-15) o è ritenuta inutile e residuale in situazioni in cui chiunque altro si farebbe da parte, come accadde durante gli scontri tra Israeliti e Cananei, quando venne distrutto un altare dedicato al dio Baal (una delle principali divinità della mitologia fenicia e simbolo dell'idolatria dell'uomo verso i falsi dei) ed al suo posto ne fu innalzato un altro per il Signore: chiunque avesse cercato di difendere la causa di Baal sarebbe stato condannato a morte immediatamente perché se costui fosse stato davvero una divinità si sarebbe potuto difendere da solo (Giudici 6, 28-32).

Il verbo "difendere", comunque, nelle sue varie declinazioni temporali viene utilizzato nella Bibbia molte volte.

In *primis* si parla dell'importanza di "difendere l'Alleanza" narrando l'episodio in cui il re Antioco IV, di ritorno dalla spedizione in Egitto, si fermò a Gerusalemme e la saccheggiò, sterminò gran parte della popolazione, proibì

la pratica della religione ebraica e riuscì ad impadronirsi del tesoro del Tempio di Gerusalemme, che fece sconoscere e adibire al culto pagano di Zeus Olimpo. Mattatia, sacerdote ebreo, uccise l'apostata preposto al nuovo culto insieme ad un messaggero del re, distrusse l'altare e si rifugiò sui monti insieme ai suoi cinque figli e a numerosi seguaci dando avvio ad una rivolta (Primo libro dei Maccabei 2, 27) che successivamente vide come protagonista l'eroe Giuda Maccabeo (Primo libro dei Maccabei 3, 3-9).

La difesa dunque assume spesso nei testi un'accezione violenta come vera e propria attività armata, militare o paramilitare in risposta ad aggressioni reali o ipotetiche (Primo libro dei Maccabei 12, 50-51; 13, 5-6). Nel Libro di Ester, che narra la storia dell'ebrea orfana divenuta moglie del re persiano Assuero (V sec. a.C.), si legittimava addirittura una reazione sproporzionata rispetto all'offesa subita (Ester 8, 11) e anche rispetto alla presenza romana si parla di difesa armata dei diritti (Primo libro dei Maccabei 8, 31-32).

A tutela del Popolo di Giuda anche Dio viene invocato affinché intervenga con le stesse modalità (Deuteronomio 33, 7). Ad esempio, al tempo di Nabucodonosor (605-562 a.C.), mentre la città giudea di Betulia si trovava sotto assedio da parte di Oloferne, generale assiro, Giuditta, la bella croina, che poi avrebbe decapitato il condottiero nemico, rassicurò le sue genti sull'arrivo di Dio in loro difesa (Giuditta 8, 15) e, a tal proposito, sappiamo anche che



Caravaggio - *Giuditta e Oloferne*

l'intervento divino poteva essere molto duro e violento, come nel caso di Babilonia (Geremia 51, 36-37).

Esdra, il sacerdote che condusse il ritorno del secondo contingente di Ebrei dall'esilio babilonese (459 a.C.), aveva ricevuto dal re di Persia Artaserse l'incarico di tornare a Gerusalemme con gli utensili per il servizio nel tempio e informarsi sulle condizioni di vita degli Ebrei già rientrati nel Paese circa ottant'anni prima. Egli non chiese al re una scorta armata per difendere gli Israeliti dal nemico durante il viaggio, perché la considerava una mancanza di fede verso Dio, il quale era ritenuto una difesa sufficiente (Esdra 8, 21-22).

Al Signore, infatti, si fa spesso appello come "difensore" (Salmi 43, 1-2; 71, 1-3; 118, 22; Lamentazioni 3, 59) ma viene descritto anche come "giudice" misericordioso (Sapienza 12, 13-18).

Il tema della difesa nei testi sacri, inoltre, assume numerose volte i connotati della tutela dei deboli, dei poveri e degli oppressi, attività che rientra comunque tra quelle riservate agli avvocati (Salmi 82, 3-4, 140, 13; Proverbi 22, 22-23; Isaia 1, 17; Geremia 5, 28).

Un vero e proprio avvocato difensore sembra, invece, Mosè quando, trovandosi nei pressi di un pozzo a Madian, intervenne in favore delle figlie di Jetro, sacerdote del luogo, obbligando alcuni pastori a rispettare il diritto delle fanciulle a far abbeverare il gregge che conducevano al pascolo (Esodo 2, 15-21).



Ciro Ferri - *Mosè difende le figlie di Jetro*

Anche Gesù si comportò come un avvocato quando difese l'adultera chiedendo la disapplicazione di una legge che riteneva ingiusta. Com'è noto, i dottori della legge ed i farisei cercavano in tutti i modi di accusare il Messia e gli tesero una trappola portandogli una donna sorpresa in flagranza di adulterio per sapere da lui se avrebbero dovuto osservare la legge che ordinava di lapidarla: se Gesù li avesse invitati ad applicare la legge, gli scribi lo avrebbero accusato di crudeltà; se invece avesse chiesto di risparmiarla, loro avrebbero potuto accusarlo di non rispettare le norme.

La risposta data seraficamente dal Nazareno «chi di voi è senza peccato getti per primo la pietra contro di lei» rappresenta una delle espressioni più efficaci dell'arte oratoria



Gesù e l'Adultera - Dipinto della navata centrale, Concattedrale di Ostuni

di tutti i tempi e lasciò senza parole gli accusatori che, così, si allontanarono lasciando libera la donna (Gv 8, 1-11).

Gesù viene anche chiamato esplicitamente "avvocato", in quanto "paraclito" (Gv 14, 16) poiché intercede presso il Padre celeste (Prima lettera di Giovanni 2.1) e stesso compito ha la Madonna rispetto al figlio, invocata come "Avvocata nostra" nell'antifona "Salve Regina": «Orsù dunque, avvocata nostra, rivolgici a noi gli occhi tuoi misericordiosi».

La Vergine ha dunque una doppia missione: ci difende dal maligno e dalle sue insidie (sempre vicino a noi per illuminarci con i suoi consigli in quanto "assistente", "guida", "consigliera", "amica"), ma prende l'iniziativa ed intercede per noi presso Gesù, anticipando le nostre domande, perché Lei sa meglio di noi ciò di cui abbiamo bisogno. L'intercessione, peraltro, è duplice: si sostanzia prima di tutto nella richiesta di ogni grazia per la nostra santificazione; in secondo luogo si sviluppa nell'invocazione di misericordia e perdono dei peccati. Maria, peraltro, è un'avvocata "potente" grazie ad un privilegio singolare concesso dallo stesso giudice che è suo Figlio: le Sue preghiere, suonano quasi come un comando presso Gesù Cristo e perciò è impossibile che Ella, quando prega, non venga esaudita. Ma è anche un'avvocata "pietosa", perché vuole salvare tutti, così pietosa che non solo aiuta chi ricorre a Lei, ma Ella stessa cerca i miseri per difenderli e salvarli. È questa la sua vera missione di "Avvocata" nella sua intercessione: imitare il vignaiolo della parabola evangelica che chiede al padrone di non tagliare il fico sterile perché lui stesso lo avrebbe curato con più grande attenzione. Il fico va tagliato, ma dopo aver speso ogni energia (Lc 13, 6-9). Per un peccatore ci può essere anche l'inferno eterno, ma solo dopo che la nostra "Avvocata" avrà speso tutte le sue energie per salvarlo.

* Il presente articolo rappresenta un estratto della relazione tenuta il 14 luglio 2018 nel corso della novena alla Madonna del Carmine di Ostuni.

DIO AFFIDÒ ALL'UOMO IL CREATO: CUSTODIAMOLO

di Rosaria Palmieri

Questo nostro mondo bellissimo una volta non c'era; è stato voluto e creato da Dio: il cielo, la terra, la luce che nominò "giorno" e le tenebre a cui diede il nome di "notte". Nel firmamento del cielo mise dei "luminari": il sole perché illuminasse il giorno, la luna e le stelle perché rischiarassero la notte. Dio ornò la terra di erbe, di piante, di uccelli e di animali, il mare di tanti pesci. Poi fece l'uomo, Adamo, e la donna, Eva, a sua immagine, li benedisse e disse loro: «*prolificate, moltiplicatevi e riempite il mondo, assoggettatelo e dominate sopra i pesci del mare e su tutti gli uccelli del cielo e sopra tutti gli animali che si muovono sopra la terra*» (Gn 1,28).

Il libro della Genesi ci ricorda che Dio ha affidato tutto il creato all'uomo e alla donna per custodirlo e coltivarlo. Dio disse: «*Ecco, io vi do ogni pianta che fa seme su tutta la superficie della terra, e ogni albero fruttifero che fa seme: questi vi serviranno per cibo*» (Gn 1,29).

Come ha risposto l'uomo nei tempi a questo compito? Per diversi secoli, abbastanza bene: la famiglia formata da genitori, figli (tanti) e nonni s'impegnava a coltivare la terra, ad accudire gli animali. Il grano, i ceci, i fagioli, i frutti degli alberi, il latte, le uova, e tutto quello che la natura produceva, servivano per nutrirsi, secondo quanto detto dal Signore. L'arrivo dell'industrializzazione, poi, ha condotto l'uomo a lasciare le campagne e a recarsi nelle città in prospettiva di una vita migliore.

Oggi, tanti episodi segnalano un degrado del nostro pianeta: cambiamenti climatici, inquinamento delle acque del mare e dei fiumi, causato dalle sostanze nocive che qui vengono sversate; il carbone, i fumi delle fabbriche, delle macchine hanno reso l'aria irrespirabile

arrecando danni gravi alla natura e alla salute umana; la costruzione di case nei luoghi dove non era possibile edificare e lo sradicamento degli alberi che proteggevano il suolo hanno determinato, con l'arrivo delle piogge, danni irreparabili in quei terreni; gli incendi spesso causati dalla negligenza dell'uomo hanno bruciato intere foreste; le guerre e i bombardamenti hanno portato la distruzione delle bellezze del creato e di quelle artistiche realizzate nei secoli dall'uomo. Papa Francesco, rifacendosi al "Cantico delle creature", celebre testo poetico composto da San Francesco, con l'enciclica *Laudato si'* ricorda a tutti gli uomini di questo pianeta, di ogni religione e cultura, la responsabilità di mantenere e custodire la "casa comune". Fa notare soprattutto che l'ecologia inizia dentro di noi. L'enciclica parla di una «*ecologia integrale*», ovvero al tempo stesso ambientale, economica, sociale, culturale.

In questa estate che sta per finire, tutti abbiamo avuto la gioia di contemplare le bellezze della natura: respirare l'aria pura e profumata della campagna o quella della montagna, la brina del mare, godere del sole caldo mentre si faceva il bagno, ammirare il tramonto e il sorgere del sole in una stupenda immagine di colori. Per custodire tutte queste bellezze impegniamoci noi, per primi, ad assumere sempre uno stile di vita in cui si rispetti e si protegga il bene comune per le generazioni future.

Intanto, come pregava San Francesco, anche noi esprimiamo in nostro «*Laudato si', mi' Signore*» per ringraziarTi di tutte le bellezze del creato che a noi, Tuoi figli, hai voluto donare.



Nel principio era la Parola,
la Parola era con Dio, e la Parola era Dio.
Essa era nel principio con Dio.
Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei;
e senza di lei neppure una delle cose fatte è stata fatta.
In lei era la vita, e la vita era la luce degli uomini.
La luce splende nelle tenebre,
e le tenebre non l'hanno sopraffatta.
(Gv 1,1-5)

MISSIONE AL POPOLO, LA CHIESA IN USCITA

di Domenico Palmieri

La Confraternita del Carmine nel 1978 insieme a don Pasquale Virgilio, allora padre spirituale, organizzò la prima "Missione al Popolo" di cui abbiamo notizia. A 40 anni di distanza la Confraternita decide di offrire al popolo di Ostuni un'altra Missione, mettendo in pratica l'invito di Papa Francesco ad essere una Chiesa "in uscita".

La prima persona alla quale è stata presentata l'iniziativa è stato S.E. Mons. Domenico Caliandro Arcivescovo di Brindisi – Ostuni, il quale ha condiviso e ha dato parere favorevole allo svolgimento della Missione. Successivamente l'evento è stato presentato alla Vicaria di Ostuni, la quale ha dato la sua disponibilità a collaborare.

La Missione si propone di aiutare ragazzi, giovani e adulti ad una maggiore apertura verso l'altro, ad incontrare Cristo, a valorizzare il suo Amore, a crescere nella fede, dato che la società odierna, invasa e condizionata da una serie di messaggi contraddittori e ingannevoli, lascia limitato spazio ai valori della famiglia e della Chiesa.

La Missione sarà condotta dai Padri Domenicani della provincia del sud Italia. Responsabile sarà padre Giovanni Matera, il quale in alcuni giorni del mese di ottobre sarà presente in tutte le parrocchie per una predicazione e per organizzare, insieme ai parroci, il programma delle attività che si svolgeranno nella prima settimana di Quaresima del 2019.

Verrà costituita una segreteria generale nella quale confluiranno i referenti di ogni parrocchia e tali persone, opportunamente preparate, nella settimana dedicata alla Missione si recheranno insieme ai padri e alle suore presso le famiglie, nelle scuole, sui posti di lavoro e presso le associazioni presenti sul territorio per portare il messaggio di Gesù.



La settimana di Missione sarà dedicata alle celebrazioni Eucaristiche, alla preghiera, a momenti di confronto e di verifica per trovare insieme la via che porta alla fede, alla speranza, alla carità e per cercare, con nuovo entusiasmo, di rivitalizzare la comunità cristiana.

Preghiamo Maria Santissima del Carmelo e lo Spirito Santo affinché ci aiutino, in questo periodo straordinario, a portare Cristo in ogni luogo affrontando tutte le difficoltà che, nel corso dei lavori, si potrebbero presentare.

IL PONTE DI GENOVA E L'ATTENZIONE AI BENI COMUNI

di Michele Sgura

È stato un Ferragosto un po' traumatico. Tutti siamo rimasti profondamente scossi dal crollo del Ponte Morandi di Genova e da tutte quelle vite improvvisamente spezzate.

La tradizionale spensieratezza del periodo di ferie si è venata di profonda tristezza. Un malessere che giustamente trova le sue fondamenta nella considerazione che in questi anni il paese è diventato sempre più fragile. Alluvioni e terremoti negli scorsi anni hanno messo in luce scarsa prevenzione e attenzione al territorio. Ma trattandosi comunque di fenomeni naturali, e quindi imprevedibili, si è potuto in parte attenuare colpe e responsabilità. Il crollo del ponte invece non ammette alibi. Qui non c'è nessuna "natura maligna" colpevole del disastro. Alla magistratura va il compito di individuare i colpevoli. A noi cittadini resta invece l'amara constatazione di un paese cresciuto in fretta e in grande negli anni del boom economico e che oggi invecchia senza molte attenzioni. Abbiamo ritenuto e riteniamo che quanto ci è stato lasciato sia eterno e immutabile. Eppure il senso d'incuria verso quello che ci circonda, emerge in maniera lampante.

Da anni a questa parte assistiamo a un succedersi di notizie sulle conseguenze di questa mancata attenzione al patrimonio storico (vedesi i crolli di Pompei), alle infrastrutture, all'arredo urbano, a edifici pubblici e privati. Anche la nostra Ostuni ha visto e vede tuttora tanti edifici simbolo, le scuole in particolare, inagibili



o peggio ancora agli onori delle cronache nazionali per problemi strutturali.

Sempre più urgente diventa quindi inaugurare, più che una nuova stagione di grandi opere, una stagione di responsabilità e cura dei beni comuni (anche di quelli troppo frettolosamente privatizzati).

Finito il periodo di espansione, economica e demografica, deve restare alta l'attenzione alla cura di quanto abbiamo ricevuto con un lavoro costante (e non solo al verificarsi di un'emergenza) e silenzioso che richiede spese e sforzi e non produce certo il clamore del taglio di un nastro. Ci vorrebbe quindi un nuovo approccio alla gestione e alla conservazione dell'esistente: beni pubblici, edifici privati e perché no, anche rapporti umani. Ma questa è un'altra storia.

Il Monte del Carmelo

Bimestrale della Confraternita del Carmine
Largo Maria Santissima del Carmine s.n. - 72017 Ostuni (BR)
www.confraternitadelcarmineostuni.it ilmontedelcarmelo@gmail.com
Distribuzione gratuita e limitata
Iscritto al Tribunale di Brindisi il 30 settembre 2013
N. Reg. Stampa 5/13 Istanza contrassegnata con il n. 938/13

Stampato presso
LOCOPRESS Industria Grafica - Via A. Montagna - Zona Ind. - 72023 Mesagne (BR)

n. 30 Settembre 2018

Direttore Responsabile: Paola Loparco

Coordinatore di redazione: Michele Sgura

Redazione: Carmen Anglani, Paola Lisimberti, Nicola Moro, Domenico Palmieri, Gianmichele Pavone, Maria Sibilio, Michele Suma, Antonio Todisco.

Hanno collaborato a questo numero: Angelo Sconosciuto, Rosaria Palmieri, le Suore Carmelitane di Ostuni.

Per le foto: Fortunato Calderaro, Niccolò Malerba, Gianmichele Pavone.